

ITALIANI ALL'ESTERO

UN OSCAR PER TRE

Crialese, Moretti e Martone si contendono la candidatura

Ma la stautetta ci sfugge dal '99

Esautorata la casta dei critici, nella commissione c'è anche il produttore di "Terraferma", Riccardo Tozzi

di **Federico Pontiggia**

And the winner is... Si fa per dire, perché parliamo di nomination, anzi, nomination alle nomination per l'Oscar 2012, categoria miglior film in lingua non inglese. Si decide stamane, e tocca ai membri della Commissione di Selezione, istituita presso l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive su incarico dell'Academy of Motion Pictures. In gara AUTOCANDIDATI - maiuscolo dell'Anica - ci sono 8 titoli: *Habemus Papam* di Nanni Moretti, *Noi credevamo* di Mario Martone, *Terraferma* di Emanuele Crialese, *Nessuno mi può giudicare* di Massimiliano Bruno, *Notizie degli scavi* di Emidio Greco, *Tatanka* di Giuseppe Gagliardi, *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, *Vallanzasca* di Michele Placido.

GLI ULTIMI quattro sono fuori dai giochi, si pesca tra Moretti, Martone, Crialese, con Bruno per outsider da ridere (è una commedia import-export, con due occhi sul "Bel Paese": escort comprese). Moretti è Moretti, e soprattutto il Papa è il Papa, ovvero lo conoscono anche "i parrucchieri che votano all'Academy" (definizione di nostrano addetto ai lavori), Martone ha dalla sua il Risorgimento che sempre caro fu a Napolitano e ancor più nel 150° dell'Unità: entrambi hanno preso onori ai David e ai Nastri, ma soprattutto il fluviale *Noi credevamo* potrebbe risultare indigesto alla casalinga del Wisconsin (sì, vota anche lei). E se la Commissione, invece, si leggesse la lusinghiera recensione del NYT - gli italiani hanno scritto un po' diversamente - e decidesse di puntare i piedi sulla Terraferma

per far breccia a Hollywood? "Certo che ci spero", confessa Crialese, che in Paradiso tiene pure un santo: Riccardo Tozzi, produttore del film con Cattleya e presidente dell'Anica. Così è se vi pare, ma potremmo avere un altro cavallo di battaglia agli Oscar, a patto che i Weinstein lo facciano uscire per tempo negli Usa: *This Must Be The Place* di Paolo Sorrentino. Parla inglese, ed è tutta un'altra storia: torniamo a Casa Nostra, perché qualcosa è cambiato.

All'insegna dei pochi ma buoni(?): erano 14 due anni fa, 15 l'anno scorso, quest'anno sono 9 i membri della Commissione chiamati a scegliere l'italiano che sgoiterà per entrare nella cinquina del Best Foreign Language Film Award. Nome ormai impronunciabile, perché non tagliamo il traguardo dal 2006 con *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini e, addirittura, la vittoria ci manca da *La vita è bella* di Benigni: anno di grazia '99, dopo 12 di digiuno. E un pericace incubo a occhi aperti: che è successo al nostro cinema o, almeno, ai nostri premi? Allora la presidente dell'Associazione Giovani Produttori Martha Capello aveva 19 anni: oggi decide lei, insieme alle produttrici Tilde Corsi e Francesca Cima, i registi Marco Bellocchio e Luca Guadagnino (tutti e due freschi scippati di candidatura: tu chiamale se vuoi compensazioni...), il signor Bim Valerio De Paolis, la presidente dell'Unione Nazionale Esportatori Film Paola Corvino, il dg Cinema del Mibac Nicola Borrelli. Più l'unico superstite della carta stampata: Nick Vivarelli, corrispondente dall'Italia per la Bibbia del cinema Variety.

PERCHÉ dell'esclusione de *La prima cosa bella* e di *Baaria* dalle due ultime cinquine l'Anica parrebbe aver individuato i responsabili con la penna fumante in mano: nel 2009 c'erano Alberto Crespi, Roberto Escobar, Alessandra Levantesi e Gloria Satta, nel 2010 Alberto Barbera, Fulvia Caprara e Piera Detassis, oggi a Vivarelli tocca la parte di Highlander. Ne è rimasto solo uno, e che faccia dell'americano per Variety la lingua del nostro export: questa cinquina non s'ha da bucare, ed esautorata la Casta dei critici (definizione di Pigi Battista) ora avremo qualche chance in più. Come no... D'altronde, non tutto è oro quel che luccica, e non fa eccezione l'Oscar, che pure ha carati da vendere. Le magagne non sono solo made in Italy, ma glocal: l'Iran torna a correre con *Una separazione* di Asghar Farhadi e, fatta eccezione per *Sotto gli ulivi* e *Children of Heaven*, non accadeva dal fatidico 1979. C'è da esserne felici - *Una separazione* è un film superbo e scomodo: i censori di Ahmadinejad dormivano? - ma la decisione pecca di schizofrenia: Panahi & Co. ai ferri e Farhadi a Hollywood? Comunque, peggio è andata a Sokurov: Leone d'Oro, finanziato da Putin, *Faust* era "il" candidato, ma Nikita Mikhalkov l'ha scippato. 5 membri su 8 a favore del suo fiasco *Burnt by the sun 3* (votava anche lui).





"Terraferma" di Emanuele Crialese, in pole position per la candidatura italiana all'Oscar per il miglior film straniero